

A due magistrati di Palermo è stato chiesto di rinunciare alla protezione armata quando portano i figli a scuola

La direttrice: «Mi dispiace lo hanno voluto i genitori» Il pm Teresi: «Chino la testa Ma dove hanno la coscienza?»

# Asilo vietato ai papà-giudice «Le scorte sono un pericolo»

## Bidelli-vigilantes per studentesse molestate da ragazzi

Palermo. Vengono circondate da gruppi di ragazzi, che a scuola chiamano «difficili», e subiscono aggressioni con i tempini, molestie, taglieggiamenti. E così la preside dell'istituto magistrale «Regina Margherita», Giovanna Fava, ha deciso quattro bidelli scorteranno le ragazze all'interno dell'edificio. A disturbare le studentesse sono gli alunni della scuola media «Protonotaro» che è ospitata nello stesso edificio del magistrale. Al mattino i bidelli dovranno accompagnare le studentesse in classe e poi vigilare nei corridoi. Massima attenzione durante la creazione e alla fine delle ore di lezione, all'uscita e durante l'uscita dall'istituto. Le ragazze hanno scritto perfino una lettera inviata alla direzione didattica «Questo è un ghetto nel ghetto. La scuola media è frequentata da trecento alunni alcuni svantaggiati socio-culturali, altri affidati alla scuola perché sono agli arresti domiciliari e hanno l'obbligo di frequenza. La convivenza è impossibile a causa delle continue molestie, anche sessuali, e per le minacce ultimamente ci hanno fermate con dei coltelli a serramanico».

Può un magistrato antimafia scortato accompagnare il proprio figlio all'asilo? A Palermo no. La direttrice della scuola materna, dove i sostituti procuratori Vittorio Teresi e Antonio Ingroia portano i propri figli, dopo le proteste di alcuni genitori, ha pregato i magistrati di «non andare nell'istituto circondati dagli agenti di scorta». Teresi «Fare antimafia significa anche rinunciare ad una piccola fetta di libertà».

RUGGERO FARKAS

Palermo. Vittorio Teresi ha tenuto testa a Totò Rina, spezzando per primo i monologhi del boss nell'aula bunker e chiedendo maggior educazione all'ergastolano capo della mafia che fino a quel momento sembrava dettare legge anche ai giudici. Vittorio Teresi ha dovuto chinare la testa di fronte ad un gruppo di genitori arrabbiati. L'ultima novità a Palermo un magistrato antimafia, che per ragioni di servizio deve camminare scortato non può accompagnare il proprio figlio all'asilo. I genitori degli altri bambini non vogliono, hanno paura, minacciano di cambiare scuola ai propri figli. È giusto impedire a un padre-manistrato di accompagnare o andare a prendere il proprio bimbo all'asilo? È giusto evitare le pistole e le mitragliette vicino ai piccoli scolari allontanando anche il rischio di un attentato? Si interroga la città e anche questa volta si divide.

raccolto «Sono una mamma anche io e in parte giustifico queste paure. Qualcuno ha minacciato di non mandare più il figlio a scuola, altri mi hanno detto che non avrebbero rinnovato l'iscrizione. Devo tutelare gli interessi dell'asilo. Ho dovuto chiamare la famiglia Teresi mi sono anche offerta di andare a prendere io la mattina Manfredi. Sono veramente dispiaciuta». La vita blindata di Vittorio Teresi è cominciata il giorno dell'omicidio di Libero Grasi, due anni fa. L'inchiesta su quel delitto feroce è toccata a lui. E subito sono cominciati i guai con le lamentele dei condomini che non volevano la tutela sotto l'edificio e che poi hanno dovuto subire anche il divieto di parcheggiare l'automobile sotto casa. Torna alla ribalta il magistrato dopo quel pesante intervento contro Rina nel processo per l'assassinio dei parenti di Gaetano Badalamenti. Racconta il magistrato «Dopo le mie parole nell'aula bunker, che vennero pubblicate da giornali e televisione il direttore dell'asilo frequentato da Manfredi mi fece i complimenti per aver ribattuto al boss. Qualche giorno dopo telefonò a mia moglie dicendo che un paio di genitori si era lamentato della scorta che mi seguiva».



Negli archivi Mondadori lettera dello scrittore a Ciano

## Moravia filofascista? No, cinico e... indifferente

E dagli archivi Mondadori salta fuori una lettera inviata di Moravia a Galeazzo Ciano. La pubblica Panorama nel numero in edicola. Lo scrittore, nella missiva, assicura che la sua opera è tutt'altro che antitetica ed estranea alla «Rivoluzione fascista». Cinismo, piaggina o filofascismo nell'autore degli Indifferenti? Rispondono Giancarlo Ferretti, Giovanni Falaschi, Giulio Ferroni e Oreste Del Buono.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Roma. «Dovrei a questo punto Eccellenza spiegare i motivi ispiratori della mia opera e dimostrare come essi siano tutt'altro che pessimistici e distruttivi tutt'altro che antitetici ed estranei alla Rivoluzione fascista». È uno dei passi incrinati di una lettera di Alberto Moravia a Galeazzo Ciano saltata fuori dal Fondo Arnoldo Mondadori e pubblicata a cura di Giorgio Labre nel ultimo numero di Panorama. Siamo nel 1934 e Le ambizioni sbagliate secondo romanzo dello scrittore dopo Gli indifferenti del 1929 è incappato nella maglie della censura fascista. Per rimuovere l'ostacolo Moravia su suggerimento dell'avvocato Mario Polonini della Mondadori scrive al genero del Duce allora sorta di nune tutelare della società letteraria come responsabile della stampa e propaganda del regime. L'intento dei miei libri sostiene nella missiva lo scrittore è quello di mettere sotto accusa tutto ciò che forma la parte negativa e ignobile dell'uomo ossia l'indifferenza l'egoismo la sordità l'avidità morale la mancanza di passioni e ideali morali. E più avanti afferma «sono convinto di aver fatto opera che non sia estranea né esorbiti dal clima e dai quadri della Rivoluzione Fascista». Piaggina, cinismo indifferenza, o addirittura larvata adesione dello scrittore all'«Italia» e ai «quadri» del Fascismo? Per l'opinione di un lettore propondono per il «staccissimo» di Moravia giudicando la lettera come ha dichiarato Enzo Siciliano al Corriere «cinica mente e comicamente stridente» studiata per ottenere l'uscita del romanzo. Strumentale almeno nel testo, «incredibile» visto che il testo è molto più ampio e racchiude anche una «autopresentazione» completa di Moravia come scrittore. C'è la difesa della sua funzione di romanziere nella cultura italiana con la propria epoca di veni romanzi e poi la valorizzazione di una concezione della letteratura come «teatro» drammatico delle emozioni. Ma certo le frasi più «compromettenti» fanno discutere all'insegna di un sostanziale accordo pur venuto di molte sfumature. Dice Giancarlo Ferretti professore di Letteratura italiana «Non è e alcuni ad adesione al regime da parte dell'estensore né sottomissione. Anzi. Quelle della lettera sono frasi scritte a freddo guidate da un intento tattico. Uno scrittore all'epoca se voleva pubblicare aveva solo due scelte: scegliere la via strumentale di Moravia oppure ma «scherare» e autocensurare i suoi lavori come nel caso di Vittorio che educò la sua Americana e adottò particolari cautele elusive nel licenziare Conversazione in Sicilia». È d'accordo anche Giovanni Falaschi sociologo della letteratura «Moravia si doveva difendere dalle accuse di pessimismo e disfattismo che gli lo avevano colpito in occasione del primo romanzo». Già ma lo «strumentalismo» e l'«indifferente» non sono passibili di critica? «No» dice Falaschi «per Moravia che guardava le cose dall'alto di una dimensione antipolitica era in fondo istintivo comportarsi in quel modo. E tutto ciò è coerente con il suo pessimismo totale lontano in egual modo dai vizi dei suoi personaggi e da quelli dei suoi romanzi». Del resto anche Montecarlo Falaschi per proteggere certe sue parolacce Moravia volle l'iscrizione all'Asilo fiorino. «La lettera non mi sorprende affatto» afferma anche Giulio Ferroni critico letterario «va inquadrata in un atteggiamento molto diffuso. Erano noti i legami di Moravia con i tentativi di regime e anche certe sue parolacce. Moravia non servì per la carriera. Personalmente non credo tanto all'«autopresentazione» racchiuse nel testo. Lo scrittore in realtà voleva narrare e basta sul filo di un'ispirazione fredda e nichilistica non fugare i «vizi» sociali. Per Oreste Del Buono invece il testo è un «scoop» «lo che mi sono occupato a lungo di queste cose in «Eia Eia Alala» ad esempio se volessi potrei allineare una serie infinita di episodi analoghi. Ma bisogna inquadrarli nel loro giusto contesto. Lo stupore di questi rinnovamenti è arifiducia. E poi la missiva ha anche un carattere indotto il ruolo dell'avvocato Polonini su determinante Moravia fascista? Neanche a parlarne per Del Buono «Dopo la pubblicazione delle Ambizioni Sbagliate ci fu la consegna di non necessitare il regime «sapeva benissimo che si trattava di un «scoop» e le sue opere». Pulvisco per «O.D.B.» quel che colpisce «ma non è una novità» è «l'ambiguità». Nel ventennio è tutto un gioco di complicità ma «scheramenti» amicizie parentele e opportunità che con nota la situazione letteraria italiana. Da questo punto di vista il Fascismo fu tollerante ambivalente e compromissorio così come i suoi oppositori interni. Tutto veniva fatto a misura, da entrambe le parti. All'italiana. E aggiunge «Gli Indifferenti non vennero forse pubblicati», presso un editore di proprietà dell' fratello del Duce?».

## Cartelli e slogan ieri mattina contro il decreto taglia-classes e la «privatizzazione» «Jervolino? Se la conosci la eviti...» Ventimila in corteo per le vie di Bologna

Festosi, colorati. In ventimila hanno invaso il centro di Bologna per protestare contro la Finanziaria e contro il decreto Jervolino. Era dal 1985 che non si vedevano tanti studenti scendere in piazza a Bologna. Sono le ragazze e i ragazzi di questi ultimi giorni del '93, sono i nuovi studenti che da una settimana occupano tutte le scuole della città. Vogliono una scuola nuova, e gridano «viva la cultura».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

Bologna. Ci sono tutti alle nove spaccate della mattina, termometro a meno cinque e qualche fiocco di neve che non ce la fa a venir giù. Ci sono tutti e ventimila «Colorati, chiassosi» Bologna si riempie di studenti dei licei, delle scuole professionali, degli istituti tecnici. Bloccano la città per quattro ore. Partono alle 9 da piazza Maggiore le ragazze e i ragazzi del «Mingolo», il Mingolotto classico e dietro hanno tutti gli altri i ragionieri del «Piero», il Pier Crescenzi, quelli degli scientifici, i chiassosissimi dell'istituto d'arte, i «tosti» del Copernico, i «comodori» degli Aldini. Tutta la città li applaude mentre passano e molti li accompagnano, si uniscono agli altri adulti che hanno scelto di stare con loro. Gu inseguenti qualche preside sorelle e fratelli più grandi. La povera ministra Jervolino è il bersaglio principale. «Se la

conosci la eviti», gridano «E la Rosa sionista» è una canzoncina che cantano in coro saltellando «Cattivito ne ha le scato le piene e anche «Lujo Alberto» si ribella. Citano Vasco Rossi, questi ragazzi che da più di una settimana occupano gli istituti contro la Finanziaria contro il progetto di riforma delle superiori e contro il decreto taglia-classes. «C'è chi dice no» e sono loro compatti e senza sigle se non quelle delle scuole. Sono loro che dicono «Jervolino, gli spari sopra solo per noi» del «Biscione» nazionale. Siliano per le larghe vie del centro e neppure anche i portici. Ogni tanto si fermano a parlare con la gente. Spiegano che «lo Stato italiano per rimediare ai furti dei politici ha imposto nuovi super-tributi alla popolazione» e dicono che loro non ci stanno. «Perché dobbiamo rimediare noi agli

errori di quelli cui avevamo dato fiducia e soldi?». Un gruppetto del Rosa Luxemburg scorge l'ex sindaco Renzo Imbeni e se lo avvolge tutto. Un ragazzo gli spiega perché occupano le scuole e Imbeni lo ascolta con interesse. Gli dice che sta dalla sua parte. E poi gli dà un consiglio. «Se andate a Roma per incontrare la Jervolino state attenti perché i politici promettono sempre promettono e dicono sempre si Sapete quante volte sono andato a Roma e quante volte mi hanno detto di sì? Troppe troppe volte». Una ragazza chianse cosa sia per lei occupare «Per me occupare significa «cedermi nel mio metro quadrato e non spostarmi fino a quando non ho ottenuto ciò che voglio». Molti altri gridano «Viva la cultura». Come sono strani questi nuovi studenti pensa ad alta



Il corteo degli studenti bolognesi e in alto una scena del film «La scorta»

## Tutto il «potere» del condominio

### Ascensori al piano terra

Molti lettori ci hanno scritto chiedendo chiarimenti sulle norme condominiali che regolano la ripartizione delle spese per l'ascensore. I condomini che abitano al piano terra devono contribuire o no al costo per la manutenzione dell'impianto? Nella risposta dell'avvocato Matteo Mancuso le indicazioni per risolvere il problema. Una regola generale da tenere sempre presente - e invece sempre dimenticata - è che ogni collettività regola da sé i rapporti tra i suoi componenti. Il condominio non fa eccezione. Tutti i condomini hanno un regolamento, cioè una legge in tema che «vo lo in pochissime parti (quelle che garantiscono i diritti dei singoli e delle minoranze) deve adeguarsi alla legge statale. La legge stessa dispone in particolare che le norme

non la legge statale - devono essere rispettate da tutti i condomini e fatte rispettare dall'amministratore. Mi rendo conto che trasformare i condomini in legislatori. Vediamo comunque quali sono i pochi principi ai quali ci si deve attenere per affrontare questo specifico problema. Bisogna distinguere tra quei condomini nei quali l'ascensore esiste già e quelli nei quali viene installato. Se l'ascensore esiste già di regola (a meno che il regolamento di condominio e gli atti d'acquisto originari non dispongano il contrario) tutti i condomini sono comproprietari degli ascensori. Quindi tutti i condomini hanno il diritto di votare in assemblea sugli argomenti che riguardano gli ascensori. Tutti sono comproprietari del caso che il malfunzionamento degli ascensori provochi danni a persone o cose ecc. Per gli ascensori esiste poi sempre una tabella millimetrica apposta sopra il vano dell'ascensore che prevede di regola che metà della spesa sia divisa a base di normali millesimi e metà in base all'altezza dei piani. Questa tabella che è una delle poche cose sostanzialmente immutabili del regolamento di condominio va applicata per tutti i lavori che sono necessari sugli ascensori. Quindi nella maggior parte dei casi i proprietari di unità immobiliari al pianterreno devono concorrere alle spese straordinarie degli ascensori in misura pari a metà dei millesimi di proprietà. Nei rari casi in cui chi ha proprietà al pianterreno non è comproprietario degli ascensori le delibereazioni su questi impianti non lo riguardano. non ha diritto di partecipazione e di voto nelle relative assemblee e può totalmente disinteressarsi di quanto deliberano i condomini che abitano ai piani superiori. Di verso è il discorso quando il regolamento decide di installare l'ascensore che prima non esistevano. Se l'installazione è di cura dall'assemblea si applica di norma il regolamento di condominio che prevede di regola che metà della spesa sia divisa a base di normali millesimi e metà in base



Scrivere a «l'Unità» «IL PROBLEMA CASA» via Due Macelli 23c/13 00187 - ROMA oppure telefonare dalle 16,00 alle 18,00 al numero 06/6996221 fax 06/6996226

dei partecipanti ai condomini e ai due terzi del valore dell'edificio (cioè almeno 667 millesimi di proprietà) - (articolo 1136 5 comma codice civile). Però quei condomini che non intendono usufruire dell'ascensore sono esonerati da qualsiasi contributo nella spesa che quindi viene ripartita solo tra i condomini lavoratori all'installazione. basta quindi una comunicazione raccolta nel verbale d'assemblea o fatta pervenire per iscritto all'amministratore perché i comproprietari dell'impianto siano almeno inizialmente solo quei condomini che vogliono usufruire del nuovo servizio. A questo punto diventa abbastanza complesso ripartire tra coloro che ne usufruiranno sia della spesa di in

non viene pregiudicato il diritto di altri condomini all'uso di alcune parti comuni o se relativamente alla singola scala si raggiunge la maggioranza dei due terzi

Posso chiedere l'uscupazione?

Nel marzo 1963 mia sorella ha abbandonato la famiglia senza dare più notizie. Solo recentemente ho saputo che vive a Milano. Nello stesso anno mi sono sposata e mio marito è venuto a vivere con la mia famiglia. L'appartamento era di mio padre. Alla mia morte mia madre ne divenne usufruttaria. Successivamente l'appartamento ereditato da mio padre è stato dato in locazione. Nel novembre '92 è morto mio padre. La casa ora risulta intestata a me e mia sorella. Posso far valere il diritto di usufrutto? (lettera firmata)

esempio pagare le tasse sull'appartamento rivendere i canoni di locazione partecipare alle spese di condominio alle spese straordinarie e quindi si è completamente disinteressata dell'immobile. 2) se chi pone il quesito si è comportata come proprietaria per vent'anni con scaturiti a queste condizioni (che nel caso in esame sembra si siano verificate) si è concretizzata l'usufrutto ventennale della parte spettante alla sorella e quindi si può far valere il diritto all'uscupazione iniziando un giudizio dinanzi al giudice competente.

Rubrica a cura di DANIELA QUARESIMA con la consulenza di VANNA DE PIETRO architetto SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari) ASPPI (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari) MATTEO MANCUSO avvocato